

LA CURA DEL PAZIENTE ONCOEMATOLOGICO

Relazioni ed emozioni tra medicina e psicologia

A cura di Flora Gigli

Il concetto così avanzato ed innovativo di *Medicina di precisione*, che in questo momento della ricerca sta aprendo nuove importanti porte alla cura delle neoplasie ematologiche, offre la progettualità di un futuro non lontano in cui le terapie potranno essere sempre più individualizzate e su misura, riportando la scienza, anche sul piano epistemologico, dal successo della globalizzazione del protocollo farmacologico alla necessità di una maggiore definizione delle caratteristiche individuali del paziente. Ma se questo è vero, deve anche necessariamente corrispondere con il recupero dell'attenzione alla singolarità dell'altro, nel suo passato, nel suo presente e nel futuro che la medicina sta cercando di preservare con tanto impegno.

Il giovane specialista in ematologia, oggi, ha a disposizione tutti gli strumenti per diventare un competente scienziato, raffinato nelle sue qualità di ricercatore ed altrettanto abile nel dispensare terapie adeguate per diagnosi sempre meglio definite, ma rischia sempre di più di perdere il suo sguardo tra quelle dimensioni numeriche e tecniche che rendono di precisione la medicina, ma non 'la cura del malato', che richiede competenze non misurabili, legate alla sfera emotiva e svincolate dagli apprendimenti accademici.

In questa nuova realtà si è collocata l'esigenza di raccogliere insieme voci significative nell'ambito della cura del paziente oncoematologico in un volume corale che si stringe attorno alla sua esperienza di malattia, il cui tema chiave è quello di trasmettere a chi comincia oggi a spendersi nel 'prezioso lavoro' dell'ematologo la propria esperienza, le proprie conoscenze, la propria passione per '*l'uomo che cura e sa prendersi cura*'.

Un obiettivo non semplice, forse ambizioso, di certo per nulla esaustivo, che si confronta con le proprie inevitabili carenze, ma che si propone come il fischio d'inizio di una sfida in cui siamo tutti coinvolti, in un continuo processo di integrazione tra passato e futuro che garantisca di mantenere resistente nel tempo il filo della continuità della cura e del rispetto della dignità del paziente.

In sintesi estrema, saper curare significa prendersi carico del processo di integrazione tra scienza ed emozioni, tra corpo e mente, tra medico e paziente, tra medicina e psicologia, tra malattia e guarigione, in un continuo processo di elaborazione degli opposti attraverso il tempo.